

1. “La Luna” – Giuseppe Ungaretti

La luna rimarrà la luna
E ci saranno sempre
Giovani che di sera
Al suo lume appartati
Si sorprenderanno
a dire le parole felici.
Anche se troppi
I satelliti artificiali
Non riusciranno mai
con le loro indiscrete apparizioni
a disturbarne l'incanto antico.

2. “Agosto” – Federico García Lorca

Agosto.
Controluce a un tramonto
di pesca e zucchero.
E il sole all'interno del vespro,
come il nocciolo in un frutto.
La pannocchia serba intatto
il suo riso giallo e duro.
Agosto.
I bambini mangiano
pane scuro e saporita luna.

3. “Lascia che la pioggia ti lasci” – Langston Hughes

Lascia che la pioggia ti baci
Lascia che la pioggia batta sopra la tua testa
con liquide gocce d'argento
Lascia che la pioggia ti canti una ninna nanna

La pioggia crea quiete pozzanghere sul marciapiede
La pioggia crea pozzanghere che scorrono nella grondaia
La pioggia canta una piccola canzone per dormire
sul nostro tetto di notte

E io amo la pioggia.

4. “Ode al giorno felice” – Pablo Neruda

Questa volta lasciate
che sia felice,
non è successo nulla a nessuno,
non sono da nessuna parte,
succede solo che
sono felice
fino all'ultimo profondo angolino
del cuore, camminando,
dormendo o scrivendo.
Che posso farci,
sono felice.
Sono più sterminato
dell'erba
nelle praterie,
sento la pelle come un albero raggrinzito,
e l'acqua sotto,
gli uccelli in cima,
il mare come un anello
intorno alla mia vita,
fatta di pane e pietra la terra
l'aria canta come una chitarra.

Tu al mio fianco sulla sabbia
sei sabbia,
tu canti e sei canto.
Il mondo
è oggi la mia anima,
canto e sabbia,
il mondo
oggi è la tua bocca,
lasciatemi
sulla tua bocca e sulla sabbia
essere felice,
essere felice perché sì, perché respiro
e perché respiri,
essere felice perché tocco
il tuo ginocchio
ed è come se toccassi
la pelle azzurra del cielo
e la sua freschezza.

Oggi lasciate
me da solo
che sia felice,
con o senza tutti,
essere felice
con l'erba
e la sabbia,
essere felice
con l'aria e la terra,
essere felice,
con te, con la tua bocca,
essere felice.

5. “Ora che sale il giorno” – Salvatore Quasimodo

Finita è la notte e la luna
si scioglie lenta nel sereno,
tramonta nei canali.
È così vivo settembre in questa terra
di pianura, i prati sono verdi
come nelle valli del sud a primavera.
Ho lasciato i compagni,
ho nascosto il cuore dentro le vecchi mura,
per restare solo a ricordarti.
Come sei più lontana della luna,
ora che sale il giorno
e sulle pietre bette il piede dei cavalli!

6. “Meriggiare pallido e assorto” – Eugenio Montale

Meriggiare pallido e assorto	in questo seguire una
presso un rovente muro d'orto,	muraglia
ascoltare tra i pruni e gli sterpi	che ha in cima cocci aguzzi
schiocchi di merli, frusci di serpi.	di bottiglia
Nelle crepe del suolo o su la vecchia	
spiar le file di rosse formiche	
ch'ora si rompono ed ora s'intrecciano	
a sommo di minuscole biche.	
Osservare tra frondi il palpitare	
lontano di scaglie di mare	
mentre si levano tremuli scricchi	
di cicale dai calvi picchi.	
E andando nel sole che abbaglia	
sentire con triste meraviglia	
com'è tutta la vita e il suo travaglio	

7. “Autoritratto” – Alessandro Manzoni

Capel bruno: alta fronte: occhio loquace:
Naso non grande e non soverchio umile:
Tonda la gota e di color vivace:
stretto labbro e vermiglio: e bocca esile:

Lingua or spedita or tarda, e non mai vile,
Che il ver favella apertamente, o tace.
Giovin d’anni e di senno; non audace:
Duro di modi, ma di cor gentile.

La gloria amo e le selve e il biondo iddio:
Spregio, non odio mai: m’attristo spesso:
Buono al buon, buono al tristo, a me sol rio.

A l’ira presto, e più presto al perdono:
poco noto ad altrui, poco a me stesso:
Gli uomini e gli anni mi diran chi sono.

8. “San Martino” – Giosuè Carducci

La nebbia agl’irti colli
piovigginando sale,
e sotto il maestrale
urla e biancheggia il mar;

com’esuli pensieri,
nel vespero migrar.

ma per le vie del borgo
dal ribollir de’ tini
va l’aspro odor de i vini
l’anime a rallegrar.

Gira su’ ceppi accesi
lo spiedo scoppiettando:
sta il cacciator fischiando
sull’uscio a rimirar

tra le rossastre nubi
stormi d’uccelli neri,

9. “Lavandare” – Giovanni Pascoli

Nel campo mezzo grigio e mezzo nero
resta un aratro senza buoi che pare
dimenticato, tra il vapor leggero.

E cadenzato dalla gora viene
lo sciabordare delle lavandare
con tonfi spessi e lunghe cantilene:

Il vento soffia e nevica la frasca,
e tu non torni ancora al tuo paese!
quando partisti, come son rimasta!
come l'aratro in mezzo alla maggese.

10. “Alla luna” – Giacomo Leopardi

O graziosa luna, io mi rammento
Che, or volge l'anno, sovra questo colle
Io venia pien d'angoscia a rimirarti:
E tu pendevi allor su quella selva
Siccome or fai, che tutta la rischiari.
Ma nebuloso e tremulo dal pianto
Che mi sorgea sul ciglio, alle mie luci
Il tuo volto appariva, che travagliosa
Era mia vita: ed è, né cangia stile,
O mia diletta luna. E pur mi giova
La ricordanza, e il noverar l'etate
Del mio dolore. Oh come grato occorre
Nel tempo giovanil, quando ancor lungo
La speme e breve ha la memoria il corso,
Il rimembrar delle passate cose,
Ancor che triste, e che l'affanno duri!

11. “Goal” – Umberto Saba

Il portiere caduto alla difesa
ultima vana, contro terra cela
la faccia, a non veder l'amara luce.
Il compagno in ginocchio che l'induce
con parole e con mano, a rilevarsi,
scopre pieni di lacrime i suoi occhi.
La folla- unita ebrezza - par trabocchi
nel campo. Intorno al vincitore stanno,
al suo collo si gettano i fratelli.
Pochi momenti come questo belli,
a quanti l'odio consuma e l'amore,
è dato, sotto il cielo, di vedere.
Presso la rete inviolata il portiere
- l'altro - è rimasto. Ma non la sua anima,
con la persona vi è rimasta sola.
La sua gioia si fa una capriola,
si fa baci che manda di lontano.
Della festa - egli dice - anch'io son parte.

12. “A Zacinto” – Ugo Foscolo

Né più mai toccherò le sacre sponde
ove il mio corpo fanciulletto giacque,
Zacinto mia, che te specchi nell'onde
del greco mar da cui vergine nacque

Venere, e fea quelle isole feconde
col suo primo sorriso, onde non tacque
le tue limpide nubi e le tue fronde
l'inclito verso di colui che l'acque

cantò fatali, ed il diverso esiglio
per cui bello di fama e di sventura
baciò la sua petrosa Itaca Ulisse.

Tu non altro che il canto avrai del figlio,
o materna mia terra; a noi prescrisse
il fato illacrimata sepoltura.

13. “S’i fosse foco” – Cecco Angiolieri

S’i’ fosse foco, arderei ’l mondo;
s’i’ fosse vento, lo tempesterei;
s’i’ fosse acqua, i’ l’annegherei;
s’i’ fosse Dio, manderei’ en profondo;
s’i’ fosse papa, sare’ allor giocondo,
ché tutti cristiani imbrigherei;
s’i’ fosse ’mperator, sa’ che farei?
A tutti mozzarei lo capo a tondo.
S’i’ fosse morte, andarei da mio padre;
s’i’ fosse vita, fuggirei da lui:
similmente farìa da mi’ madre.
S’i’ fosse Cecco, com’i’ sono e fui,
torrei le donne giovani e leggiadre:
e vecchie e laide lasserei altrui.

14. “Ho sceso, dandoti il braccio, almeno un milione di scale” – Eugenio Montale

Ho sceso, dandoti il braccio, almeno un milione di scale
e ora che non ci sei è il vuoto ad ogni gradino.
Anche così è stato breve il nostro lungo viaggio.
Il mio dura tuttora, né più mi occorrono
le coincidenze, le prenotazioni,
le trappole, gli scorni di chi crede
che la realtà sia quella che si vede.
Ho sceso milioni di scale dandoti il braccio
non già perché con quattr'occhi forse si vede di più.
Con te le ho scese perché sapevo che di noi due
le sole vere pupille, sebbene tanto offuscate,
erano le tue.

15. “Io cambierò il mondo” – Janna Cairolì

A volte inciampo
A volte cado
Ma non importa
Intanto vado.
A volte tremo di insicurezza
E ho bisogno di una carezza.
A volte aspetto
Poi faccio un balzo
Se cado ancora
Poi mi rialzo.
Io ho un trucco
Per avanzare:
non ho paura di inciampare.

16. “A spiegare le poesie” – Bruno Tognolini

È una poesia piegata
Non si capisce niente
Deve essere spiegata
Con voce convincente
(...)
Con voce della luna
Parole come il latte
Però nemmeno una
Che fa luce nella notte
Con voce per il nonno
Che non capisce bene
E la poesia svanisce
Nel gran sonno che gli viene
(...)
Io intanto l’ho spiegata
Con voci della vita
Lei resta ripiegata
Cocciuta e sconosciuta
Non so se l’ho capita
Però intanto mi è piaciuta.

17. “Nell’attimo che libera” – Roberto Piumini

Nell'attimo che libera
la farfalla si leva
il fiore l'ama
e svelto
batte nell'aria i petali
per volare con lei.

Ma duro stelo
alla terra lo tiene.
Il fiore è un aquilone
col filo breve.
Là e lassù lei vola
con ali rosse e gialle

alta e lontana.
Qui e quaggiù lui solo
legato nella valle
muto chiama.

18. “Carme V” – Gaio Valerio Catullo

Viviamo, o mia Lesbia, e amiamoci,
e le dicerie dei vecchi severi
consideriamole tutte di valore pari a un soldo.
I soli possono tramontare e risorgere;
noi, quando una buona volta finirà questa breve luce,
dobbiamo dormire un'unica notte eterna.
Dammi mille baci, poi cento,
poi ancora mille, poi di nuovo cento,
poi senza smettere altri mille, poi cento;
poi, quando ce ne saremo dati molte migliaia,
li confonderemo, per non sapere (il loro numero)
e perché nessun malvagio ci possa guardare male,
sapendo che ci siamo dati tanti baci.

19. “Io m’aggio posto in core a Dio servire” – Giacomo da Lentini

Io m’aggio posto in core a Dio servire,
com’io potesse gire in paradiso,
al santo loco ch’aggio audito dire,
u’ si manten sollazzo, gioco e riso.

Sanza mia donna non vi voria gire,
quella c’ha blonda testa e claro viso,
ché senza lei non poteria gaudere,
estando da la mia donna diviso.
Ma non lo dico a tale intendimento,
perch’io peccato ci volesse fare;
se non veder lo suo bel portamento

e lo bel viso e ’l morbido sguardare:
ché lo mi teria in gran consolamento,
veggendo la mia donna in ghiora stare.

20. Limerick – Gianni Rodari

Un signore molto piccolo di Como
una volta salì in cima al Duomo
e quando fu in cima
era alto come prima
quel signore micropiccolo di Como.

Una volta un dottore di Ferrara
voleva levare le tonsille a una zanzara.
L'insetto si rivoltò l
e il naso puncicò
a quel tonsillfico dottore di Ferrara.

21. “L’uomo e il mare” – Charles Baudelaire

Uomo libero, tu per sempre amerai il mare!

Il mare è il tuo specchio: tu contempli la tua anima
nello svolgersi infinito delle sue onde.

Ed il tuo animo non è un abisso meno amaro. [...]

E tuttavia sono innumerevoli secoli
che vi combattete senza pietà né rimorsi,
talmente amate la carneficina e la morte,
o lottatori eterni, o fratelli implacabili!

22. “Quel che mi duole non è” – Fernando Pessoa

Quel che mi duole non è
Quello che c'è nel cuore
Ma quelle cose belle
Che mai esisteranno.

Sono le forme senza forma
Che passano senza che il dolore
Le possa conoscere,
O sognarle l'amore.

Come se la tristezza
Fosse albero e, una ad una,
Le sue foglie cadessero
Tra il sentiero e la bruma.

23. “Tu mi piovì, io ti cielo” – Frida Khalo

Tu mi piovì – io ti cielo
Tu la finezza, l'infanzia,
la vita – amore mio – bambino – vecchio
madre e centro – azzurro – tenerezza.
Io ti porgo
il mio universo e tu mi vivi.
Sei tu che io amo oggi.
Ti amo con tutti gli amori.
Ti darò il bosco
con una casetta dentro
con tutto il buono che c'è
nella mia costruzione, tu vivrai
contento – voglio che tu
viva contento. Anche se
ti do sempre la mia
assurda solitudine e la monotonia
di tutta una complessissima
diversità di amori –
Vuoi?

24. “Voi ch’ascoltaste in rime sparse il suono” – Francesco Petrarca

Voi ch’ascoltate in rime sparse il suono
di quei sospiri ond’io nudriva ’l core
in sul mio primo giovenile errore
quand’era in parte altr’uom da quel ch’i’ sono,

del vario stile in ch’io piango et ragiono 5
fra le vane speranze e ’l van dolore,
ove sia chi per prova intenda amore,
spero trovar pietà, nonché perdono.

Ma ben veggio or sì come al popol tutto
favola fui gran tempo, onde sovente¹⁰
di me medesmo meco mi vergogno;

et del mio vaneggiar vergogna è ’l frutto,
e ’l pentersi, e ’l conoscer chiaramente
che quanto piace al mondo è breve sogno.

25. “Deh, non chinare quel gentil guardo a terra” – Matteo Maria Boiardo

Deh, non chinare quel gentil guardo a terra,
lume del mondo e specchio de li dèi,
ché fuor di questa corte Amor si serra
e sieco se ne porta i pensier' mei.

Perché non posso io star dove io vorrei,
eterno in questo gioco,
dove è il mio dolce foco
dal qual tanto di caldo già prendei?

Ma se ancor ben volesse, io non potrei
partir quindi il mio core assai o poco,
né altrove troveria pace né loco
e senza questa vista io morerei.

Deh, vedi se in costei
Pietade e Gentileza ben s'afferra
come alcia li occhi bei
per donar pace a la mia lunga guerra.

26. “L'infinito” – Giacomo Leopardi

Sempre caro mi fu quest'ermo colle,
e questa siepe, che da tanta parte
dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.
Ma sedendo e mirando, interminati
spazi di là da quella, e sovrumani
silenzi, e profondissima quiete
io nel pensier mi fingo, ove per poco
il cor non si spaura. E come il vento
odo stormir tra queste piante, io quello
infinito silenzio a questa voce
vo comparando: e mi sovvien l'eterno,
e le morte stagioni, e la presente
e viva, e il suon di lei. Così tra questa
immensità s'annega il pensier mio:
e il naufragar m'è dolce in questo mare.

27. “La pioggia nel pineto” – Gabriele D’Annunzio

Taci. Su le soglie
del bosco non odo
parole che dici
umane; ma odo
parole più nuove
che parlano gocciole e foglie lontane.
Ascolta. Piove
dalle nuvole sparse.
Piove su le tamerici
salmastre ed arse,
piove sui pini
scagliosi ed irti,
piove su i mirti divini,
su le ginestre fulgenti
di fiori accolti,
su i ginepri folti
di coccole aulenti,
piove su i nostri volti silvani,
piove su le nostre mani ignude,
su i nostri vestimenti leggeri,
su i freschi pensieri
che l’anima schiude novella,
su la favola bella
che ieri
t’illuse, che oggi m’illude,
o Ermione

28. “Il gelsomino notturno” – Giovanni Pascoli

E s'aprono i fiori notturni,
nell'ora che penso ai miei cari.
Sono apparse in mezzo ai viburni
le farfalle crepuscolari.

Da un pezzo si tacquero i gridi:
là sola una casa bisbiglia.
Sotto l'ali dormono i nidi,
come gli occhi sotto le ciglia.

Dai calici aperti si esala
l'odore di fragole rosse.
Splende un lume là nella sala.
Nasce l'erba sopra le fosse.

Un'ape tardiva sussurra
trovando già prese le celle.
La Chiocchetta per l'aia azzurra
va col suo pigolio di stelle.

Per tutta la notte s'esala
l'odore che passa col vento.
Passa il lume su per la scala;
brilla al primo piano: s'è spento...

È l'alba: si chiudono i petali
un poco gualciti; si cova,
dentro l'urna molle e segreta,
non so che felicità nuova.

29. “La capra” – Umberto Saba

Ho parlato a una capra.

Era sola sul prato, era legata.

Sazia d'erba, bagnata

dalla pioggia, belava.

Quell'uguale belato era fraterno

al mio dolore. Ed io risposi, prima

per celia, poi perché il dolore è eterno,

ha una voce e non varia.

Questa voce sentiva

gemere in una capra solitaria.

In una capra dal viso semita

sentiva querelarsi ogni altro male,

ogni altra vita.

30. “Tanto gentile e tanto onesta pare” – Dante Alighieri

Tanto gentile e tanto onesta pare

la donna mia, quand'ella altrui saluta,

ch'ogne lingua devèn, tremando, muta,

e li occhi no l'ardiscon di guardare.

Ella si va, sentendosi laudare,

benignamente d'umiltà vestuta,

e par che sia una cosa venuta

da cielo in terra a miracol mostrare.

Mostrasi sì piacente a chi la mira

che dà per li occhi una dolcezza al core,

che 'ntender no la può chi no la prova;

e par che de la sua labbia si mova

un spirito soave pien d'amore,

che va dicendo a l'anima: Sospira.

31. “La neve” – Roberto Piumini

Bianca cosa luminosa
cala silenziosamente,
leggermente si riposa
sulle cose sulla gente.
Bianca meraviglia muta
che si guarda con stupore,
luce in terra ricaduta
che ti fa battere il cuore.

32. “Inverno” – Marzia Cabano

Brr, fa freddo! Tanto tanto
c'è la neve che è un incanto
ed un ghiacciolo appeso al tetto
che io vedo dal mio letto
sotto le coperte calde
ed intanto sogno cialde...

33. “È arrivata la primavera” – Antonio Machado

La primavera è arrivata
Nessuno sa come fosse.
Il ramo si è risvegliato
e il mandorlo è sbocciato
e nel campo si sentiva
il gri gri del grillo.
la primavera è arrivata
Nessuno sa come fosse.

34. “Il salmone” – Marisa Alonso Santamaria

Dietro un salmone
uno squalo nuota,
lo caccia in Alaska
entrambi stanchi.
Spaventato grida:
Nooo! Per favore!
la mia vita è molto breve
Mostra compassione!
aprendo la bocca
se lo lascia scappare
e a monte
l'ha visto nuotare.

35. “Il grillo e la luna” – autore anonimo

cantava un grillo
cri cri molto felice,
guardando la luna
nel firmamento.
cri cri gli cantava
"sei la più bella"
e la luna rise
accanto alle stelle
cri cri gli cantava
"Sei così bello"
e la luna splendeva
credendosi una dea

36. “Il girotondo del fannullone” – Diego Valeri

Il lunedì, ch'è il dì dopo la festa,
o Dio, che mal di testa,
non posso lavorar!
Il martedì mi siedo sulla soglia
ad aspettare la voglia
che avrò di lavorar.
Il mercoledì preparo i miei strumenti,
ma, ahimè, c'è il mal di denti,
non posso lavorar.
Il giovedì, che fa così bel tempo,
davvero non mi sento
di andare a lavorar.
Il venerdì, ch'è il dì della passione,
mi metto in devozione,
non posso lavorar.
Sabato sì ch'è proprio il giorno buono:
ma per un giorno solo,
che vale lavorar?

37. “Se” – “Roberto Piumini

Se i libri fossero di torrone,
ne leggerei uno a colazione.

Se un libro fosse fatto di prosciutto,
a mezzogiorno lo leggerei tutto.

Se i libri fossero di marmellata,
a merenda darei una ripassata.

Se i libri fossero frutta candita,
li sfoglierei leccandomi le dita.

Se un libro fosse di burro e panna,
lo leggerei prima della nanna.

38. “Orso” – Roberto Piumini

Ho visto non visto
nascosto nel fresco
nel folto del bosco
sbruffone malbrusco
snasante i germogli
gnuffando fungaglie
frusciandosi foglie
leccando leccando
scolandosi il miele
ombroso il testone
il grugno brontoso
muscoso il gobbone
l'unghione frugoso
frullona pelliccia
spellando corteccia
pescando il salmone
snaffando la trota
con zampa corsara
leccandosi il muso
con lingua golosa
fischiando sbadigli
per troppo digiuno
ho visto non visto
il gran orso bruno.

39. “Il primo giorno di scuola” – Gianni Rodari

Suona la campanella;
scopa, scopa la bidella;
viene il bidello ad aprire il portone;
viene il maestro dalla stazione;
viene la mamma, o scolaretto,
a tirarti giù dal letto...
Viene il sole nella stanza:
su, è finita la vacanza.
Metti la penna nell'astuccio,
l'assorbente nel quadernuccio,
fa la punta alla matita
e corri a scrivere la tua vita.
Scrivi bene, senza fretta
ogni giorno una paginetta.

40. “Amicizia” – Khalil Gibran

E un giovane chiese: “Parlaci dell’amicizia”
Il vostro amico è il vostro bisogno saziato.
È il campo che seminate con amore e mietete con riconoscenza.
È la vostra mensa e il vostro focolare.
Poiché, affamati, vi rifugiate in lui e lo cercate per la vostra pace.